

A PROPOSITO DEL BUSINESS SULLA PELLE DEGLI IMMIGRATI

Salvatore Palidda

La razzializzazione, la criminalizzazione o il paternalismo contribuiscono insieme a fare del migrante un assai redditizio ‘cornuto e mazziato’, una sorta di bestia da soma che non finisce mai di pagare costi materiali e morali a volte assai ingenti rispetto a quanto riesce a produrre. Si può anche dire che chi dispone di meno capitale sociale e capitale culturale paga in proporzione costi materiali e morali molto più alti.

Le numerose ricerche, anche a carattere economico, che riguardano le migrazioni non hanno mai ricostruito i ‘costi e benefici’ del fenomeno dal punto di vista dei migranti, delle loro famiglie e della stessa società locale di origine.¹ Solo un grande programma di ricerche *non-embedded* potrebbe

¹ Questo non esclude che alcune svolte anche su commissione di enti pubblici e privati possano essere assai illuminanti anche se vanno sempre reinterpretate. È per esempio il caso delle relazioni della Corte dei Conti italiana del 2004 e del 2005 o anche quello del cosiddetto rapporto Mistura, che hanno potuto beneficiare dell’accesso a dati non reperibili da parte dei ricercatori ‘comuni mortali’. Lo stesso dicasi per alcune ricerche di organismi internazionali, anche se la censura non manca. Ricordo in proposito un fatto eloquente: nel rapporto di una ricerca che ho svolto nel 1997-1998 sulle attività indipendenti degli immigrati in alcuni paesi europei, avevo scritto peraltro in nota, che da tempo molte multinazionali europee delocalizzavano, realizzando nelle cosiddette *zone off shore* dei paesi terzi la produzione completa dei loro prodotti cui attaccavano le etichette «made in»... (nei diversi paesi europei), violando così le norme comunitarie e danneggiando sia i lavoratori di questi luoghi di produzione – perché ipersfruttati (vedi ‘subappalto a cascata’) – sia i lavoratori dell’Ue che avevano perso il lavoro a causa delle delocalizzazioni nel tessile, nel calzaturiero, ma anche in tante altre attività manifatturiere. Ebbene, mi si disse che non dovevo mettere quella nota (precisa e circostanziata) nonostante facessi notare che era un ‘segreto di pulcinella’. Altri esempi riguardano le economie sommerse che tutti possono osservare, ma vedi caso, in nessun paese dominante sono contrastate effettivamente, a monte e a valle. Cosa che, com’è noto,

riuscire a calcolare quantomeno l'essenziale di questi costi e benefici, senza peraltro mai poter valutare l'effettiva portata dei costi morali (delle ingiustizie e delle umiliazioni). Questo tipo di ricerche potrebbe forse permettere di capire meglio quali siano i benefici che gli immigrati ricavano, scevrando così i *discorsi* sulla *riuscita migratoria* da retoriche e demagogie che di fatto parlano solo dei benefici degli attori forti del paese di immigrazione e spesso mirano solo a mostrare come 'modelli' da emulare il *buon selvaggio* o le cosiddette *scimmie ammaestrate*.

Mi limiterò qui a dare solo qualche indicazione per eventuali ricerche anche parziali che potrebbero orientarsi con rigore 'dalla parte dei migranti'.

Da sempre l'emigrazione e l'immigrazione sono state sfruttate legalmente e illegalmente da diversi attori a cominciare dalla preparazione della partenza sino all'inserimento nella società locale di arrivo e ancora a più riprese successivamente. Ricordiamo i *passseurs* ufficiosi e ufficiali, le compagnie di navigazione e di viaggio del XIX e XX secolo, le banche e gli usurai che prestano i soldi per emigrare o, dopo, per migliorare le condizioni di vita o gestire i risparmi o le rimesse; i *venditori di sonno* o affittuari di alloggi di fortuna; i caporali che 'trovano il lavoro'.²

È evidente che se esistesse la libertà d'emigrazione e d'immigrazione riconosciuta dai paesi di partenza e da quelli di arrivo i costi che il migrante dovrebbe sostenere per realizzare questo percorso sarebbero relativamente contenuti. Come è stato ampiamente dimostrato, le restrizioni o il proibizionismo delle migrazioni provocano un aumento di questi costi proporzionale all'aggravamento degli ostacoli e delle difficoltà. Se ottenere un visto diventa estremamente difficile, è ovvio che la possibilità di acquisirlo dipende soprattutto da quanto costa l'ottenimento dei documenti necessari (a cominciare dal passaporto, per via lecita o illecita, quasi sempre attraverso intermediari), l'eventuale accesso alla 'corsia di favore' (o la corruzione di qualche impiegato dell'ambasciata o del consolato). Inoltre, l'immigrazione regolare in periodi di proibizionismo costa assai cara perché implica l'acquisto di un biglietto aereo di andata e ritorno e

riguarda anche la realizzazione delle grandi opere pubbliche (da quelle faraoniche del periodo Mitterand in Belgio, a quelle della nuova Berlino e a tante altre in tutti i paesi).

² Si vedano i documentari *Pane Amaro*, *Italians in the world* e il famoso film *Il cammino della speranza*; oltre a vari studi storici già citati, si veda il sito <http://www.asei.eu>.

il possesso di una somma di denaro non trascurabile (persino per un visto per motivi di studio post-laurea, con garanzie di chi ospita lo studente). Non è quindi casuale che molti candidati all'emigrazione ripieghino sulla cosiddetta migrazione 'clandestina' che in certi casi costa anche meno di quella regolare (spesso connessa al retroscena illecito). E all'arrivo il neo-immigrato deve far fronte a nuove spese – per l'alloggio, per installarsi – e a costi che pagherà dopo: la paga iniziale del lavoro che gli viene 'trovato' per lungo tempo resta assai bassa o addirittura azzerata perché deve pagare i 'favori' che gli sono stati elargiti da tanti 'amici' o 'parenti serpenti'. Ma il calvario del migrante non finisce mai: tutta la strada dell'inserimento, della stabilizzazione e poi della eventuale 'riuscita' è lastricata di 'pedaggi' più o meno esosi, è, insomma, una sorta di *via crucis*.

A ogni campo del business sulla pelle degli immigrati corrispondono competenze o saperi specifici: certi ex-poliziotti o certi avvocati si specializzano nel 'mercato' dell'accesso e del mantenimento della regolarità o dei raggruppamenti familiari; altri nel mercato del lavoro regolare, semi-regolare o irregolare; altri ancora nell'accesso al mutuo per la casa o per attività indipendenti; altri nel trasferimento (regolare o clandestino) delle rimesse.

Fra i più recenti saperi si distingue il cosiddetto *diversity management* applicato all'immigrazione, insomma una variante della *scienza postmoderna delle migrazioni*.

Oggi, in quasi tutti i paesi di immigrazione, il business sulla pelle degli immigrati consiste in due principali tipi di 'attività': quella che la Corte dei Conti (CdC) chiama *attività di contrasto* dell'immigrazione cosiddetta clandestina ma anche della stessa presenza non grata di immigrati nello spazio pubblico, e quella che riguarda invece i diversi ambiti dell'inserimento regolare e della sedentarizzazione degli immigrati. Come ha documentato la CdC nelle sue relazioni del 2004 e del 2005, l'Italia (ma questo vale anche per tutti gli altri paesi d'immigrazione) spende circa l'80-85% del budget destinato alle migrazioni per le *attività di contrasto* (respingimenti, espulsioni, costi dei centri espellenti) senza contare i costi della continua persecuzione, da parte di polizie di Stato e di polizie locali, dei rom e degli immigrati sol perché considerati indesiderabili in tanti spazi pubblici (emblematico a Milano lo sgombero degli immigrati dai parchi dove la domenica vanno a cercare di fare picnic e giocare). Il business del 'contrasto' consiste anche nella rendita che ne traggono in

termini di successo e carriera, alcuni dirigenti delle polizie, imprenditori morali, politicanti e giornalisti 'esperti' delle campagne anti-rom e anti-immigrati. Un'altra ricaduta di questa rendita sta nelle attività di chi (organismi vari e Ong) offre prestazioni per ammortizzare la parte *hard* del 'contrasto' (vedi mascheramento delle espulsioni dei minori, prostitute e altri con programmi di cosiddetto *aiuto al reinserimento nei paesi di origine* o la semplice gestione 'umanitaria' dei centri espellenti). Un caso assai emblematico è quello del continuo sgombero dei rom (peraltro in maggioranza di nazionalità italiana) messo in atto dalle amministrazioni di Roma (di centro sinistra e di destra) e affidato a Ong laiche o cattoliche (tredici milioni di euro in un anno nella sola Roma).³

Per quanto riguarda il business nel campo dell'inserimento e della stabilizzazione, vanno innanzitutto ricordati i costi del permesso di soggiorno, del suo rinnovo, delle altre pratiche (fra cui il ricongiungimento familiare), i costi a volte assai elevati delle sanatorie (compresi quelli che dovrebbero pagare i datori di lavoro).⁴ Il paradosso apparente è che gli immigrati cercano disperatamente la *regolarità* e spesso ingenuamente sono disposti a pagare caro per ottenerla sino a imbarcarsi in circuiti di magliari e delinquenti e quindi a finire per essere incriminati ed espulsi come dei criminali... che aspiravano alla legalità. Questo è sicuramente uno dei risultati più 'nobili' del rigore proibizionista invocato anche dal centrosinistra e diventato il cavallo vincente del razzismo in Italia e in Europa, ma anche in America.

A essi si aggiungono in seguito i costi di intermediari o 'caporali' e quelli di canoni d'affitto spesso molto più alti di quelli pagati dagli italiani, quindi i costi del conto in banca e dei mutui, che per gli immigrati sono quasi sempre più elevati. Un altro business riguarda il trasferimento di rimesse verso il paese di origine o a parenti e amici in altri paesi. In questo settore spadroneggiano soprattutto due grandi società: la *Western Union*⁵ e la *MoneyGram* (*Poste italiane*) con *migliaia di sportelli ovunque, spesso abbinati ai phone center ma anche a qualsiasi tipo di negozio, bar, tabacchino o*

³ Si veda il reportage *Campi rom: chi ci guadagna?*, http://www.unmondoacolori.rai.it/sito/scheda_puntata.asp?progid=915.

⁴ A proposito del business connesso all'ultima sanatoria, si veda «La Repubblica», 25 settembre 2010, http://www.repubblica.it/cronaca/2010/09/25/news/fabbrica_imbrogli-7409453/?ref=HREC2-1.

⁵ Multinazionale americana il cui agente in Italia è la Angelo Costa srl; vedi <http://www.angelocostaspa.it/about/about.html#top>.

chiosco. Oltre a far pagare commissioni esose (rispetto a un normale bonifico bancario internazionale) queste società hanno una grande discrezionalità nel calcolo del cambio soprattutto quando si tratta di trasferimenti verso paesi che hanno valute senza alcun valore rispetto a quelle delle monete forti. I gestori dei trasferimenti di rimesse non trascurano la sponsorizzazione di discorsi multi o interculturali e di siti apparentemente al servizio degli immigrati, di feste, tornei sportivi 'multietnici', nonché la pubblicazione di scritti che auspicano la lotta al pregiudizio, l'immigrazione come 'ponte fra culture diverse'. L'enorme diffusione e visibilità della pubblicità di queste società rivolta agli immigrati in tutte le lingue mostra bene quanto non badino a spese, traendo evidentemente ingenti utili da tale attività. Il business sugli immigrati approfitta ovviamente della loro 'densità dinamica', ossia della forte coesione delle loro aggregazioni. Le società di *transfert* di rimesse, così come le immobiliari e le banche, ma anche i caporali scambiano conoscenze e informazioni per reclutare agenti o semplici propagandisti fra i leader o boss o capi di un gruppo d'immigrati. Ne consegue la grande importanza data da queste società all'esaltazione dell'etnicità, all'*ancoraggio* a un'appartenenza specifica, all'attaccamento alle origini e soprattutto al *qui e là*, cioè alla bilateralità dei riferimenti. Il gruppo coeso egemonizzato da un leader o capo non è solo una miniera di clienti stabili, ma anche una buona utenza per prestiti, vendita di alloggi, mutui, per l'organizzazione di un caporalato etnico che appunto sfrutta l'*ethnic business*. È così che spesso si creano delle relazioni singolari fra funzionari di banca, agenti di società di *transfert* di denaro, immobiljaristi e imprese che cercano subappaltatori etnici cui affidare anche il supersfruttamento dei connazionali, compresi i 'clandestini'. Come raccontano alcuni, l'idea è semplice ma geniale. Basta cercare di «capire gli stranieri, mostrare di interessarsi ai loro bisogni e farseli amici», e, soprattutto, stabilire relazioni anche di scambio di 'favori' con i vari leader etnici o di comunità, ma anche i diplomatici. Una di queste società fa stampare un libretto gratuito in cinque lingue per aiutare a trovare casa in collaborazione con un sindacato degli inquilini, finanzia un centro di consulenze gratuite per chi rischia l'espulsione o problemi di soggiorno, un *call center* con centraliniste di almeno 20 lingue diverse, la tutela legale per chi ha problemi con la giustizia, e un superefficace sito internet che non lesina l'informazione apparentemente seria, democratica e antirazzista. Secondo alcuni dati l'Italia sarebbe balzata al secondo posto (dopo gli Stati Uniti) per le rimesse di denaro verso l'estero, anche se è scattato di recente il sospetto della Dia che in questi trasferimenti si pos-

sano infiltrare anche capitali riciclati da parte delle mafie nostrane. L'incremento continuo dell'acquisto di alloggi da parte degli stranieri, anche a costo di sacrifici difficilmente accettabili per la maggioranza degli italiani (facendo spesso due o tre lavori anche al nero) è spesso dovuto al desiderio di emanciparsi rispetto alle discriminazioni razziste nell'accesso all'alloggio e rispetto a padroni di casa usurai che approfittano di queste difficoltà dei migranti.

La comunicazione è un altro settore che offre ingenti profitti: come affermano alcuni responsabili del marketing delle società di telefonia mobile, «La spesa degli immigrati aumenta di circa il 20% l'anno [...] dei sei milioni di immigrati in Italia quasi tutti hanno un cellulare e pochissimi hanno il telefono fisso [...] gli immigrati fanno il doppio delle ricariche rispetto agli italiani».

Infine, la crescita straordinaria della cosiddetta *imprenditorialità degli immigrati* è un mascheramento del 'caporalato etnico' o di falsi artigiani che in realtà sono operai trasformati in 'partite iva'.⁶

⁶ Su questo e altri aspetti prima evocati, si veda S. Palidda, *Mobilità umane*, Raffaello Cortina, Milano 2008 e gli annessi riferimenti bibliografici specifici.

Salvatore Palidda, INTRODUZIONE	p. 5
Alessandro Dal Lago, NOTE SUL RAZZISMO CULTURALE IN ITALIA	p. 11
Manuel Delgado Ruiz, GLI STUDI SULLE MIGRAZIONI IN SPAGNA. UN BILANCIO E ALCUNE RIFLESSIONI	p. 21
Walter Baroni, SUL DISCORSO INTERCULTURALE	p. 39
Fabienne Brion, USARE IL GENERE PER CREARE LA DIFFERENZA? LA DOTTRINA DELLA <i>DIFESA CULTURALE</i> E DEI <i>REATI CULTURALI</i>	p. 67
Silvia Finzi, DAL SIMILE ALLO STESSO: FATTI E COMMENTI SUGLI SBARCHI D'ITALIANI IN TUNISIA ALL'INIZIO DEL XX SECOLO	p. 87
Ahlame Rahmi, IL SOSPETTO MIGRATORIO. ORGANIZZAZIONE SOCIALE E TRATTAMENTO POLITICO DEL LAVORO STAGIONALE DELLE OPERAIE MAROCCHINE IN SPAGNA	p. 99
Francesca Scrinzi, MIGRAZIONI, SERVIZIO DOMESTICO E RAPPORTI DI GENERE. IL RUOLO DEGLI UOMINI NELLA DIVISIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO DI CURA	p. 115
Jean Louis Edogué Ntang e Michel Peraldi, UN <i>ANCORAGGIO DISCRETO</i> L'INSEDIAMENTO DELLE MIGRAZIONI SUBSAHARIANE NELLA CAPITALE MAROCCHINA	p. 131
Gilles Suzanne, MUSICHE D'ALGERIA, MONDI DELL'ARTE E COSMOPOLITISMO	p. 159
Salvatore Palidda, A PROPOSITO DEL BUSINESS SULLA PELLE DEGLI IMMIGRATI	p. 183
GLI AUTORI	p. 189

In copertina:
foto di Luigi Fedullo

Questo volume è pubblicato con il contributo della Direzione Generale della Ricerca della Commissione Europea, nel quadro del network di eccellenza Ramses2, finanziato dal sesto PCRD (numero di contratto CIT3-CT-2005-513366) sotto il coordinamento di EKEBI, Centro Nazionale Greco del Libro. La responsabilità di quest'opera riguarda solamente gli autori; la Commissione Europea non può essere ritenuta responsabile del suo contenuto e della sua utilizzazione.

ISBN 978-88-469-2091-1

© 2010 – MESOGEA by GEM s.r.l.
Via Catania 62, 98124 Messina
www.mesogea.it

Tutti i diritti sono riservati all'Editore.
È vietata la riproduzione anche parziale dell'opera.

Il «discorso» ambiguo sulle migrazioni / a cura di Salvatore Palidda. – Messina: Mesogea, 2010.
(Studi e ricerche; 4)
ISBN 978-88-469-2091-1
1. Migrazioni. I. Palidda, Salvatore.
304.809 CDD-22 SBN Pal0230818

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

IL «DISCORSO» AMBIGUO SULLE MIGRAZIONI

a cura di

Salvatore Palidda



MESOGEA

Ringrazio tutti i colleghi e amici che hanno contribuito a questo lavoro che costituisce il nostro modesto omaggio alle vittime della criminalizzazione razzista dei rom e dei migranti. Un ringraziamento particolare ai traduttori e a Caterina Pastura per il suo prezioso lavoro redazionale.

Ovviamente la responsabilità degli errori e dei limiti di questa pubblicazione è innanzitutto mia.

Salvatore Palidda

INTRODUZIONE

Salvatore Palidda

Sono riuniti in questo volume i contributi, sino a oggi inediti, di vari studiosi a un progetto di ricerca europeo,¹ nella speranza che possano essere utili a quanti fra studenti, ricercatori e operatori sociali e istituzionali e altri sono interessati alla comprensione dei vari aspetti riguardanti le migrazioni. La prospettiva interpretativa e di analisi che qui si vuole proporre aspira a sollecitare uno certo sforzo pluridisciplinare, in particolare, il tentativo d'articolare diacronia e sincronia, macro e micro, qualitativo e quantitativo e la comparazione.

Riferimento privilegiato di molti contributi è l'opera di Michel Foucault insieme a quelle di Garfinkel, Goffman e Becker. L'idea della decostruzione dei *discorsi* dei poteri, delle loro pratiche e della loro capacità di essere interiorizzati dai dominati costituisce il nocciolo principale di questo volume.²

¹ Si tratta del Work Package (WP) 3S3.1 (*Mutamenti e prospettive delle mobilità umane negli spazi euro-mediterranei*, WP Leader: Dipartimento di Scienze Antropologiche dell'Università degli Studi di Genova, responsabile scientifico: S. Palidda) per il progetto del network d'eccellenza Ramses2 (*Réseau euro-méditerranéen des centres de recherche en sciences humaines sur l'aire méditerranéenne*, fp6, Priority 7, *Citizens and Governance in a Knowledge Based Society*). I risultati di questo WP sono stati pubblicati, o stanno per esserlo, in italiano (Agenzia X e Mesogea), inglese (Ashgate), spagnolo (Comare) e francese (Karthala). Cfr. S. Palidda (a cura di), *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Agenzia X, Milano 2009; *Id.* (a cura di), *La rivoluzione liberista nelle città euromediterranee*, Mesogea, in corso di stampa; D. Albera-M. Blanchard (a cura di), *Pellegrini del nuovo millennio. Aspetti economici e politici delle mobilità religiose*, Mesogea, in corso di stampa.

² Il *discorso* nell'accezione foucaultiana privilegia le strutture di senso implicite, indirette, autoreferenziali, procedurali, che quindi hanno tendenza a presentarsi come 'obbiettive',

Nell'analisi dei *discorsi* riguardanti le migrazioni possiamo trovare sia quelli destinati alla selezione e all'inquadramento – la *governamentalità* come insieme delle pratiche, non necessariamente statali, ma anche intellettuali e tecniche ecc. – sia i *discorsi* che giustificano e orientano le pratiche d'esclusione, di rigetto, di persecuzione e la guerra contro il nemico di turno. In altre parole, si è di fronte ai *discorsi* che forgiavano dispositivi e pratiche di dominio che oscillano fra il *bastone e la carota* giungendo sino al rigetto totale e alla criminalizzazione razzista. Si realizza così l'inferiorizzazione sino allo stato di *senzadiritti* o *nonpersone* dei subalterni per massimizzare il business degli attori più forti. Questa gestione delle migrazioni (e dei subalterni, in passato come nel presente) comprende anche l'assimilazione dei *meritevoli* o delle *scimmie ammaestrate* da introdurre nei ranghi del potere o dei suoi servi fedeli (caporali 'etnici', leader o capi 'etnico-religiosi').

I *discorsi* dominanti sulle migrazioni costituiscono ciò che Sayad chiama «scienza delle migrazioni»,³ che corrisponde appunto a quanto Foucault definiva «pensiero di stato» o del potere o del dominante.

Prodotta sin dalla fine del XVIII secolo e adattata, soprattutto fra la fine del XIX e il XX, alle diverse congiunture e contesti sino ai giorni nostri, tale 'scienza' non ha mai riconosciuto che, gli spostamenti degli esseri umani sono, sin dall'antichità, uno dei tre principali aspetti all'origine stessa della formazione e dei cambiamenti della società.⁴ È a partire da tale constatazione riguardante la storia e la filosofia politica che le mobilità degli esseri umani possono essere pensate come un *fatto politico totale*, tanto più che le migrazioni sono oggi l'elemento che è oggetto di speculazione nella definizione della concezione stessa della cittadinanza e quindi dell'inclusione e dell'esclusione, ossia delle caratteristiche salienti dell'organizzazione politica della società.

'condivise', 'necessarie', 'indiscutibili' ecc. È questo genere di discorsi che permette la riproduzione delle 'scienze' che forgiavano i dispositivi e ispirano le pratiche dei poteri e dei loro agenti. Vedi in particolare: M. Foucault, *Le parole e le cose: un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 1967; *Id.*, *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano 1971.

³ Per la critica della «scienza delle migrazioni», vedi A. Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano 2002.

⁴ I tre principali aspetti all'origine stessa della formazione e dei cambiamenti della società sono: l'essere umano come animale politico, come animale pensante e come animale sempre mobile (S. Palidda, *Mobilità umane*, Raffaello Cortina, Milano 2008).

Pensare le migrazioni – già considerate come *fatto sociale totale* innanzitutto da Sayad – come *fatto politico totale* permette di vederle come parte della vita umana in quanto tale, di interpretarle e quindi analizzarle nel quadro dei processi di formazione e cambiamento dell'organizzazione politica della società. Ciò vuol dire che non si possono capire le *mobilità umane* senza capire il processo di cambiamento della società che ovviamente riguarda gli aspetti economici, sociali e culturali e quindi le loro conseguenze sulle caratteristiche della società. Le mobilità si situano nei giochi delle molteplici interazioni di questo processo conducendo a conflitti e a mediazioni.⁵ Sono quindi rivelatrici delle caratteristiche salienti della società di partenza, di quella d'arrivo e delle relazioni tra questi due poli (sta qui la cosiddetta *funzione specchio* delle migrazioni).

Gli spostamenti – a breve, media e lunga distanza, di individui in piccoli o in grandi gruppi, a volte di intere popolazioni, momentanei o durevoli, reversibili o definitivi – si sono sempre prodotti per molteplici ragioni e sono stati, consapevolmente o più spesso inconsapevolmente, vissuti dai loro protagonisti.⁶ L'intensificazione e la varietà delle mobilità hanno seguito costantemente eventi di grande importanza, quindi condizionanti (come i disastri naturali, le epidemie e le guerre), nonché lo sviluppo di certe attese. E si sono verificati soprattutto per effetto delle sollecitazioni e delle possibilità favorevoli.

Lo sviluppo di quasi tutte le società s'è nutrito delle mobilità umane che hanno fornito sia gli attori più intraprendenti sia la mano d'opera in ogni sorta d'attività. È stata, invece, quasi sempre difficoltosa, se non violentemente osteggiata la mobilità come aspirazione all'emancipazione politica e culturale.⁷

⁵ Questa potrebbe essere considerata una prospettiva interpretativa interazionista che fa ricorso ad alcune ricerche storiche e ad aspetti della filosofia politica reinterpretati da alcuni autori fra i quali Foucault, Garfinkel, Goffman e Becker.

⁶ Ricordiamo che, come insegna Weber, qualsiasi comportamento di ogni essere umano può essere condizionato dall'ambivalenza fra a-razionale – o irrazionale – e razionale. È perciò fuorviante applicare ai migranti come ad altri le teorie della scelta razionale.

⁷ La storia delle migrazioni italiane è senz'altro emblematica. Rinvio agli studi degli storici, in particolare, a quelli di Corti, Franzina e Sanfilippo, e alle straordinarie immagini di repertorio dei documentari *Pane Amaro*, *Italians in the world*, oltre che ai film *Il cammino della speranza* e *Fascist Legacy*.

In numerose congiunture sfavorevoli, i migranti sono stati razzializzati e relegati al ruolo del nemico di turno utile a una coesione sociale assoggettata a una dominazione autoritaria che permette il supersfruttamento dei subalterni.⁸ Questo non ha mai impedito la riproduzione delle migrazioni e del loro apporto a volte considerevole e indispensabile all'economia delle società locali d'arrivo e in parte anche a quelle di partenza. Tutta la storia dell'umanità mostra che ogni cambiamento e sviluppo economico s'è nutrito di mobilità a breve, media e lunga distanza, temporanee, di transito e definitive. Questo innanzitutto perché l'aspirazione all'emancipazione da parte dei migranti s'è sempre conciliata con lo sviluppo economico. Parafrasando Weber, potremmo quindi parlare di «etica del migrante e spirito del capitalismo».

Gli effetti congiunti, o semplicemente sovrapposti, dell'allargamento dell'Unione europea, degli accordi Euromed, dell'Unione per il Mediterraneo e dello sviluppo liberista della globalizzazione in tutti i campi si aggiungono a una moltiplicazione delle interazioni tra le società locali di questa regione del mondo nonostante i conflitti e le guerre permanenti. Questo favorisce certi processi d'ibridazione che non solo nel campo dell'arte e della cultura (si veda qui il saggio di Suzanne), ma anche in quelle dinamiche socio-politiche che ovviamente non hanno spazio nelle rappresentazioni mediatiche del politicantismo dominante. È il caso delle azioni collettive e delle aggregazioni che coinvolgono alcune parti delle società locali, i giovani soprattutto, in lotte a volte mascherate da espressioni artistiche, sportive, ecc., nella ricerca di alternative all'organizzazione concreta della società locale, o contro le conseguenze della distruzione provocata dal liberismo globalizzato.⁹

Nel contesto attuale, le mobilità umane sono diventate importanti, e lo saranno sempre più, non tanto dal punto di vista quantitativo (salvo che tra

⁸ Su tali aspetti vedi i contributi in Palidda (a cura di), *Razzismo democratico...*, cit., e anche A. Dal Lago, *Nonpersone. L'esclusione dei migranti nella società globale*, Feltrinelli, Milano 1999.

⁹ Non c'è apparentemente alcun nesso, ma è evidente che c'è qualche analogia nelle lotte dei NoTav, NoDalMolin, Nodiscariche, NoExpò, NoPonte, Nonucleare e altri NO, con forme di resistenza che sono classificate facilmente come pirateria o banditismo (per esempio nel Golfo di Aden o del Niger) e in numerose altre situazioni nelle quali le conseguenze delle scelte liberiste producono vere e proprie distruzioni, morte e qualche costruzione a favore degli attori più forti (si pensi al caso emblematico della ricostruzione dopo il terremoto dell'Aquila, o alle 'grandi opere', o al dopo-Katrina a New Orleans).

i paesi dei Sud) quanto per il loro essere direttamente connesse alle diverse influenze delle mobilità economiche, dei saperi e di ogni sorta di comunicazione. Tutti i paesi del mondo ormai sono allo stesso tempo terre d'immigrazione ed emigrazione, di migrazioni interne e di transito.

Per questo appare opportuno cercare di capire le mobilità umane come l'effetto di molteplici interazioni provocate dalla *seconda grande trasformazione* impostasi con la rivoluzione liberista e la sua globalizzazione. La generale diffusione delle pratiche proibizioniste, e al contempo il gioco della *porta girevole*, le *norie* postmoderne, i comportamenti della *posterità inopportuna*,¹⁰ gli effetti della destrutturazione *non creatrice* liberista, che non concilia la prosperità con la posterità:¹¹ sono questi gli aspetti più significativi che meritano di essere al cuore di ricerche 'dalla parte dei migranti'.

La maggioranza delle ricerche sulle migrazioni realizzate in questi ultimi venti anni, infatti, sembra riattualizzare le teorie prodotte in passato con in più alcune innovazioni. Nella maggioranza dei casi, si tratta di ricerche commissionate dai poteri pubblici o anche da privati (vedi qui il saggio di Delgado), ma è anche importante rilevare uno sviluppo recente di studi per conto di istituzioni private (banche, società di trasferimento di danaro, società immobiliari, assicurazioni, patronati, camere di commercio e artigianato, fondazioni, ecc.). Ovviamente è difficile fare una rassegna di tale enorme produzione – non sempre del tutto condizio-

¹⁰ I giovani discendenti da immigrati ma anche da subalterni autoctoni.

¹¹ Secondo Foucault, il *biopotere* è la forma di potere che punta a massimizzare le capacità produttive cioè ogni sorta di contributo allo sviluppo della società; un potere, quindi, che pretende occuparsi di tutti e di penetrare nelle menti e nei corpi di tutti al fine di far loro interiorizzare il discorso cioè le attese del dominante. In altre parole, si trattava di un potere che pretendeva pensare alla prosperità e alla posterità. Oggi, invece, se si analizza attentamente il liberismo/neo-conservatore dominante si può constatare che i poteri si preoccupano solo della prosperità *hic et nunc* degli attori più forti e non vogliono contribuire ai costi della posterità, cioè di un'organizzazione politica della società che dovrebbe cercare di costruire il suo futuro. Siamo quindi di fronte a una destrutturazione *non-creatrice* (all'opposto di ciò che sognava Schumpeter e i liberal-democratici) che vede all'opera non solo nelle pratiche delle guerre permanenti a discapito delle mediazioni, ma anche nelle opere della post-modernizzazione selvaggia che devastano i territori, nella distruzione dei settori pubblici a profitto della privatizzazione redditizia, nella produzione anche dell'*umanità in eccesso*, della quale non si osa ancora dire che la si vorrebbe eliminare tout court al pari dei rifiuti, 'umanità' che sembra spinta verso l'autodistruzione o la semplice estinzione per mancanza di possibilità di sopravvivenza (vedi anche Palidda, *Mobilità umane*, cit.).

nata dalla *doxa* neo-liberale/neo-conservatrice – anche perché nessuno è interessato a finanziare una ‘ricerca sulle ricerche’, mentre non mancano finanziamenti a ricerche *embedded*, cioè asservite alle logiche dominanti.¹² In esse certo si riscontano a volte anche aspetti apprezzabili dal punto di vista dell’arricchimento delle conoscenze, non foss’altro per il fatto che tanti giovani ricercatori vi lavorano non solo per ‘ragioni alimentari’. Detto ciò, si deve purtroppo constatare che molte ricerche si situano tra il supporto alle pratiche proibizioniste e l’apporto all’ipersfruttamento dei migranti, mentre, minoritarie risultano le ricerche effettivamente autonome. Ovviamente non si tratta di auspicare *ricerche militanti*, ma studi che possano servire effettivamente alla lettura rigorosa e critica di ciò che il liberismo sperimenta sulle migrazioni per poi applicarlo anche agli autoctoni più deboli. Alcuni scritti ‘militanti’ non sembrano poter dare un grande apporto alla riflessione sulle possibilità di effettiva resistenza e di emancipazione nell’attuale contesto, terribilmente segnato dalle difficoltà dell’azione collettiva di fronte alle asimmetrie di potere a sfavore dei subalterni e dei migranti.

Tuttavia, la rivoluzione liberista sembra aver esaurito il proprio successo. Il suo epilogo ne mette a nudo sempre più paradossi, aporie e fallimenti nonché l’urgenza d’aggiustamenti che rinviando comunque alla ricerca di soluzioni più equilibrate in tutti i campi.

In questo volume ci limitiamo a proporre la descrizione dei *discorsi* riguardanti l’attuale *scienza delle migrazioni*, la *cultura* dei migranti, l’*interculturalità*, cercando di metterne il più possibile in luce connessioni ed esiti spesso non immediatamente percepibili.

Per quanto riguarda l’analisi della criminalizzazione razzista dei rom e dei migranti nei principali paesi europei e negli Stati Uniti, rinviamo invece ai contributi del libro *Razzismo democratico*.

¹² Questo aspetto è analizzato a proposito del settimo programma quadro della comunità europea nell’introduzione a A. Dal Lago-S. Palidda (a cura di), *Conflict, Security and the Reshaping of Society: The Civilisation of War*, Routledge, London 2010.